Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Morto a Hollywood il popolare «Stanlio»

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 54 / Mercoledì 24 febbraio 19..

Da sabato 27 febbraio nelle edicole
RINASCITA
con il secondo numero del supplemento culturale
EFFETTUARE ENTRO OGGI LE PRENOTAZIONI

La magistratura e i diritti della difesa

LA CORTE costituzionale — come è noto — ha deciso che le garanzie processuali previste dalla riforma del 1955 (intervento della difesa durante l'istruttoria) sono applicabili tanto all'istruttoria formale — quella cioè compiuta dal giudice — quanto a quella sommaria compiuta dall'accusa pubblica. La Cassazione, invece, nell'interpretare quella timidissima riforma apportata al carattere preminentemente inquisitorio del processo penale italiano, aveva concluso che essa dovesse rimanere circoscritta ad una delle due forme istruttorie, e cioè a quella formale.

La Corte costituzionale ora ha dichiarato che tale interpretazione non è conforme allo spirito che animò la riforma e, quindi, che la riforma stessa deve essere applicata sia all'una che all'altra istruttoria. Solo interpretata in questo modo ampio la norma in esame può essere considerata costituzionalmente legittima.

Di fronte alla interpretazione nuova, l'opinione pubblica si domanda quale sarà la sorte di coloro che sono sottoposti ancora a giudizio e il cui processo è stato istruito senza le garanzie disposte dalla riforma. Vengono in considerazione, così, casi gravi e clamorosi come quelli del CNEN, dell'Istituto superiore di sanità, degli stessi Bebawi, per tacere degli altri meno noti ma non meno importanti e che pure sono numerosissimi. Una soluzione già è stata data da qualche Tribunale che ha sospeso di giudicare. Altri si sono regolati diversamente. Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma ha affermato la intoccabilità delle istruttorie già compiute, comprendendovi anche quei processi per i quali il dibattimento di primo grado è in corso e quelli che sono in grado di appello. E' il caso appunto dei procedimenti contro i professori Ippolito, Marotta, e Giacomello, che la stessa procura generale di Roma istruì con il rito sommario, anziché con quello formale.

NON CI SEMBRA che una soluzione simile possa costituire la base utile per sanare la frattura che l'opinione pubblica avverte tra l'interpretazione data alla norma dai giudici ordinari e quella certamente esatta della Corte costituzionale. Quest'ultima impegna ormai il giudice all'osservanza immediata delle garanzie di cui s'è detto e ad una interpretazione quanto più larga possibile delle direttive della Corte costituzionale.

Non è la prima volta che la Corte costituzionale dichiara legittima una norma dell'ordinamento anteriore all'entrata in vigore della Costituzione, ma al tempo stesso censura l'interpretazione datane dalla Cassazione.

Un altro caso, ad esempio, si verificò quando la Corte fu chiamata a decidere sulla legittimità o meno dell'articolo 2 della legge di polizia, che conferisce potere di ordinanza ai prefetti in materia di ordine e di sicurezza pubblica. Anche allora la Corte dichiarò costituzionale la norma, ma rilevò che la interpretazione data da taluni organi del potere esecutivo e da una parte dell'ordine giudiziario non era conforme ai principi dettati dalla legge fondamentale della Repubblica.

Si rinnova, quindi, un fatto meritevole comunque di considerazione: la Corte costituzionale, cioè, cogliendo almeno in parte le esigenze nuove che la opinione pubblica prospetta da tempo e le necessità di un adeguamento dell'ordinamento legislativo alla coscienza del paese, delinea interpretazioni meno conservatrici di quelle che provengono dalla Corte di cassazione. Il punto critico da superare è quello dell'atteggiamento che il potere esecutivo e quello legislativo assumeranno nei confronti di una decisione di questa natura che, a nostro giudizio, tenta ancora una volta una mediazione tra la necessità di una dichiarazione di illegittimità e la esigenza di non ignorare le istanze giustissime e sempre più pressanti della collettività nazionale.

L'ESPERIENZA ci insegna, però, che non è prevedibile che tentativi di questa natura producano lo effetto voluto ed atteso, di incitamento, cioè ai poteri costituiti a rendere operanti, attraverso le riforme necessarie, questi orientamenti. La interpretazione che la stessa Corte diede all'art. 2 della legge di pubblica sicurezza ed i limiti ed i correttivi risultanti dalla interpretazione ai poteri di ordinanza dei prefetti non sono valsi ad impedire, che il prefetto di Roma, ad esempio, si comportasse nei confronti della iniziativa di rappresentare *Il Vicario* come se quella decisione non fosse intervenuta mai. Né il rilievo contenuto nella stessa sentenza della Corte sulla inadempienza costituzionale dell'esecutivo che, a distanza di quasi cinque anni dalla prima pronuncia della Corte stessa sulla identica materia, non aveva provveduto a proporre la necessaria riforma, è valso ad indurre l'esecutivo all'ossequio doveroso verso un richiamo così qualificato.

Una realtà questa che, non ignorata da nessuno e tanto meno dalla Corte (che anzi, come già abbiamo detto, ha ritenuto finanche di doverla esplicitamente rimarcare), non può non indurre ad una considerazione: quella, cioè, che specialmente quando le questioni di costituzionalità sono intese alla innovazione di strutture ed ordinamenti informati a concezioni autoritarie, devono essere decise in termini risoluti che non diano ad alcuno la possibilità di tergiversare.

Giuseppe Berlingieri

Parte oggi per Mosca la delegazione del PCI

Parte oggi per Mosca la delegazione del PCI che parteciperà alle conversazioni che avranno luogo nei prossimi giorni nella capitale sovietica, su invito del PCUS, sui problemi dell'unità del movimento comunista internazionale. La delegazione del PCI è composta dai compagni Enrico Berlinguer, membro della Segreteria e della Direzione, Ugo Pecchioli, membro della Direzione, Giuliano Pajetta e Luigi Pintor, membri del Comitato centrale.

Forti scioperi degli edili e dei metalmeccanici

Fermi ieri per mezza giornata un milione e 400 mila lavoratori dell'edilizia e delle industrie collegate - Manifestazioni in ogni città - La lotta dei metallurgici a Napoli e Trieste

Gli operai romani dell'edilizia e delle industrie collegate hanno dato vita a un'altra grande manifestazione. Nella foto: il comizio a Porta S. Paolo

150.000 hanno scioperato a Torino

ALLA GIORNATA DI LOTTA, INDETTA DAI TRE SINDACATI (CGIL, CISL E UIL) HA PARTECIPATO ANCHE UNA FORTE AVANGUARDIA DELLA FIAT (17 MILA) - PICCHETTI DI MASSA DAVANTI ALLE FABBRICHE

Dalla nostra redazione

TORINO, 23.

Almeno 150 000 lavoratori di tutti i settori dell'industria hanno partecipato oggi alla giornata di lotta di Torino, ma la notizia più significativa e più attesa, quella che dà il tono alla battaglia odierna e giustifica il discorso sulla «ripresa operaia» ormai in atto viene dalla FIAT: almeno 17 000 lavoratori di tutte le sezioni del monopolio sono scesi in sciopero.

I lettori che hanno seguito gli avvenimenti più recenti della FIAT, dal grande sciopero del 1962 ai successivi cedimenti sino alla sconfitta operaia nel corso delle ultime elezioni per le Commissioni interne, sapranno sicuramente valutare l'importanza di questo ritorno alla lotta di un così forte nucleo di lavoratori della FIAT. L'altra volta — come si ricorderà — il «muro della paura» venne spezzato con uno sciopero di 7 000 lavoratori. Poi seguì lo sciopero dei 90 000. Oggi si parte con un'avanguardia tre volte più forte, con un collegamento decisamente più stretto fra lavoratori e sindacati. Ma le cifre non sono sufficienti per illustrare la realtà della ripresa alla FIAT: in tutto un gruppo di officine del monopolio, infatti, lo sciopero è riuscito con percentuali altissime di partecipanti: sicché abbiamo visto, nelle prime ore di stamane, picchetti di massa che ricordavano quelli del 1962. E' il caso della SPA centro dell'officina Ricambi delle Ferriere, delle Fonderie. Sono le officine accuratamente dimenticate da «Stampa sera» che, allo scopo di poter dimezzare il numero dei partecipanti allo sciopero si limita a dare per scontato (prefabbricate relative alla Mirafiori, alla Grandi Motori, all'Avio e alle officine di Caselle. E' interessante sottolineare però che in tutte le officine, anche in quelle più «difficili» una forte avanguardia di lavoratori ha partecipato alla lotta, per ammissione della stessa «Stampa sera» e, ancora, che il numero dei lavoratori in lotta è aumentato nettamente col turno del pomeriggio: l'esempio, insomma, è stato contagioso e migliaia di «incerti» hanno vinto ogni paura e ogni remora quando è corsa da un rione all'altro della città la notizia, tanto attesa, che, ancora una volta il ghiaccio era stato rotto, e che proprio dalla FIAT usciva un primo forte «no» alla politica padronale.

Ma il buon risultato della FIAT va inquadrato in una giornata che ha visto in lotta i metallurgici, gli edili, i lavoratori del vetro, del cemento, del legno, degli abrasivi, dei tessili di Collegno dell'abbigliamento, delle fabbriche alimentari e — a partire dalle 22

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Due milioni di lavoratori hanno dato vita ieri a una drammatica giornata di lotta. Gli scioperi, attuati in modo diverso dall'una all'altra categoria per durata e ampiezza, hanno ovunque consentito di portare nel cuore delle città la richiesta di nuove scelte di politica economica che si è levata da tutta la classe lavoratrice.

Lo sciopero di mezza giornata degli edili, promosso da tutte le organizzazioni sindacali, ha registrato una partecipazione pressoché totale nonostante che una parte della categoria sia priva di lavoro mentre sul rimanente, e sui lavoratori delle industrie collaterali (industrie del legno, dei manufatti in cemento ecc...) pende la minaccia di un'ulteriore aggravamento della situazione. Centinaia di migliaia di lavoratori interessati all'edilizia si sono riversati nelle piazze dando vita a una possente giornata di lotta. Motivi sindacali e politici si fondono nelle richieste dei lavoratori. Il padronato dell'edilizia, seguito dagli industriali delle attività affini, approfitta del momento congiunturale per bloccare ogni ulteriore miglioramento salariale ai danni di questa grande categoria di lavoratori — nel settore trovano lavoro un milione e quattrocentomila operai — e tenta di realizzare la necessaria riorganizzazione produttiva sulle spalle della classe lavoratrice. Alla ripercussione immediata sui salari, e alla disoccupazione si aggiunge così una prospettiva di maggiore sfruttamento che si estende dalle categorie all'intera società italiana attraverso l'attacco che il padronato ha sferrato contro ogni tentativo di riforma urbanistica.

I cedimenti del governo di fronte alla pressione padronale sono stati quindi al centro del possente sciopero di ieri non meno della decisione di respingere l'attacco padronale sui luoghi di lavoro.

In Sicilia, agli edili si sono unite numerose altre categorie per le richieste proprie — in particolare i 100 mila dipendenti degli enti locali che si sono visti respingere un deliberato della Regione, impugnato dal governo centrale — e per la generale esigenza che venga varato un piano regionale di sviluppo teso a rimuovere gli ostacoli che i monopoli frappongono allo sviluppo economico dell'Isola.

A Napoli, Torino e Trieste i metallurgici hanno rinvigorito la battaglia contro la riorganizzazione dell'economia sulle nuove basi pretese dal profitto monopolistico. La lotta è rivolta anche verso le industrie statali, in crisi di orientamenti e di investimenti, con gravi conseguenze per l'occupazione operaia e i lavoratori di intere regioni. All'industria di Stato i lavoratori chiedono di abbandonare gli schemi propri del monopolio privato e di allargare la propria iniziativa, assumendo un ruolo primario nella lotta contro la disoccupazione.

(A pag. 10 i servizi)

Iniziato il dibattito alla Camera sulla politica economica

Il PCI: avviare il Piano difendendo l'occupazione

Il compagno Barca sottolinea la necessità di un intervento pubblico La Malfa ripropone la «tregua salariale» - Sollecita applicazione della 167 chiesta dal compagno De Pasquale

Dieci interpellanze sulla situazione economica, presentate da tutti i gruppi politici (salvo i socialdemocratici e i demoitaliani) e alle quali se ne sono aggiunte, due dei dc Zanibelli e Sullo relative ai problemi dell'edilizia sono da ieri, all'esame del Parlamento. Il dibattito assume particolare rilievo non solo per la gravità obiettiva della situazione ma anche perchè si inserisce, senza dubbio come un elemento «chiarificatore», nella oscura fase di trattative di vertice con le quali si tenta di evitare che il previsto rimpasto sfoci in una vera e propria crisi.

Ora, alla base delle difficoltà di questo governo, alla base del rimpasto stesso sta proprio il fallimento della sua politica economica: ben venga quindi una discussione, come quella iniziata ieri, che contrapponga chiaramente posizioni a posizioni e costringa tutte le forze politiche ad assumersi, chiaramente, le proprie responsabilità. Ieri abbiamo sentito la voce dei repubblicani e dei comunisti.

Il primo oratore è stato LA MALFA, che presentò, come si ricorderà, a conclusione del precedente dibattito (quello sulle interpellanze ed interrogazioni presentate quasi soltanto dai deputati del PCI) una sua interpellanza. La iniziativa allora suonò per lo meno come una manifesta insoddisfazione per la risposta data in quella sede dal ministro Medici. Di questa insoddisfazione del resto c'è stata un'eco anche nell'intervento di ieri, anche se questo si è concentrato su un aspetto solo della situazione, quello che La Malfa considera fondamentale: la crisi della edilizia.

A detta dell'on. La Malfa è questo il punto chiave della situazione, da cui bisogna partire per la ripresa congiunturale. Che fare in concreto? «Bisogna prima di tutto procedere ad un censimento delle progettazioni di opere nubbliche, di edilizia pubblica e privata che possano essere messe in moto nei prossimi due o tre mesi; snellire tutte le procedure burocratiche che a queste progettazioni si riferiscono: procedere rapidamente

(Segue in ultima pagina)

Vent'anni fa il sacrificio di Eugenio Curiel

Ricorre oggi il ventesimo anniversario della morte del compagno Eugenio Curiel, fondatore del Fronte della Gioventù e direttore dell'Unità clandestina, assassinato a 32 anni dai «brigatisti neri» quando ormai si approssimava il giorno della liberazione.

Curiel, prima di dedicarsi esclusivamente all'attività politica clandestina, fu, giovanissimo, professore di fisica e assistente ordinario di meccanica razionale all'Università di Padova. A Padova, tra il 1934 e il 1939 svolse prevalentemente la sua attività antifascista, sino alla sua condanna al confino. Per questa ragione sabato, 27 febbraio, una delegazione ufficiale del Partito Comunista consegnerà al Magnifico Rettore della Università di Padova, prof. Guido Ferro, un attestato e una medaglia d'oro di riconoscimento del contributo dato dall'Ateneo patavino (l'unico in Italia che sia decorato di medaglia d'oro al valore partigiano) alla lotta antifascista e alla Resistenza.

La consegna dell'attestato e della medaglia precede di un giorno la grande manifestazione nazionale che il PCI e la FGCI hanno organizzato a Padova, per domenica mattina, per commemorare il XX anniversario del sacrificio di Curiel. Alla manifestazione, nel corso della quale parleranno il compagno Luigi Longo e il segretario nazionale della FGCI Achille Occhetto, hanno dato la loro adesione centinaia di esponenti della Resistenza e migliaia e migliaia di ex partigiani e di giovani democratici.

(A pagina 3: il testo integrale dell'articolo che, venti anni or sono, Elio Vittorini scrisse in occasione della morte di Curiel, ed una biografia di Eugenio Curiel nei ricordi di una delle sorelle).

Si sviluppa la «crisi camuffata»

Sempre più sfacciata la manovra di Moro

Passo dei comunisti contro le discriminazioni nel Parlamento europeo

Il governo e i quattro partiti della maggioranza di governo continuano a ostentare ottimismo. Ieri la Presidenza del Consiglio ha fatto sapere che il documento di «sintesi» sui provvedimenti congiunturali e gli aggiornamenti del programma, dovrebbe essere pronto per venerdì; poi si riuniranno gli organi dirigenti dei partiti; quindi ci sarà ancora una riunione collegiale (ma questo non è sicuro) e infine Moro riunirà il governo per operare il rimpasto. Il tutto dovrebbe essere concluso entro martedì così da permettere a Moro di presentarsi a Montecitorio e di comunicare — in sede di replica al dibattito parlamentare in corso sui problemi economici — il «rilancio» programmatico e il rimpasto. Sulle dichiarazioni di Moro si dovrebbe aprire una discussione (ovviamente «strozzata») che secondo i partiti della maggioranza si concluderà con un voto di fiducia.

Questo l'«iter» incredibile che si è studiato per operare alle spalle del Parlamento l'aggiramento della crisi politica sviluppatasi con evidenza e violenza in questi mesi.

vice

(Segue in ultima pagina)

La NATO americana

Il segretario generale della Nato, Manlio Brosio, chiede che tutti i paesi membri della Nato aiutino gli Stati Uniti nel Viet Nam del sud. Lo ha detto esplicitamente in un discorso al circolo americano di Parigi in occasione dell'anniversario della nascita di George Washington. Non ha usato mezzi termini. Tutti i paesi alleati — egli ha detto — sono in qualche modo implicati nella questione vietnamita «non soltanto perchè la pace è indivisibile e perchè i rischi di un conflitto in Asia gettano la loro ombra sul mondo, ma anche e principalmente perchè quando gli interessi e il prestigio di un alleato sono direttamente in giuoco, e in questo caso si tratta del più potente e importante degli alleati atlantici, l'esito della questione non può che essere di grande preoccupazione per l'alleanza nella sua interezza». Il signor Manlio Brosio ci scuserà se ci permettiamo di osservare, prima di tutto, che il concetto della «pace indivisibile» è del tutto fuori posto nel caso in questione, visto che gli americani stanno conducendo una guerra. Più proprio, perciò, sarebbe stato da parte sua teorizzare un altro concetto, quello della «guerra indivisibile». Cosa chiede, in effetti, il segretario generale della Nato, se non una partecipazione degli alleati atlantici alla guerra americana? Tutta la sua polemica è diretta contro quei paesi che dissociano la loro posizione da quella degli Stati Uniti suggerendo la pace e non la guerra. Il signor Manlio Brosio non può sopportare una cosa di questo genere. Quando «sono in giuoco gli interessi e il prestigio degli Stati Uniti» non c'è da esitare: tutti con gli Stati Uniti e con i generali di Saigon. Ma non s'era sempre detto che l'alleanza atlantica era una «alleanza tra liberi ed eguali»? E non s'era sempre detto che all'interno della alleanza potevano convivere opinioni differenti e differenti apprezzamenti su questa o quella situazione? Il segretario generale della Nato nega tutto questo. Ne prendano atto, dunque, gli appassionati cultori della «democrazia atlantica». In quanto al signor Manlio Brosio se identifica le sue funzioni di segretario generale della Nato con posizioni inaccettabili per l'Italia, farebbe meglio a rinunciare alla cittadinanza italiana e a autoproclamarsi cittadino Nato-americano.

*